

Esperienze di gruppo come strumento di prevenzione e cura nella violenza di genere*

di Angela Maria Boccardi**

[Ricevuto il 11/11/2023]

Accettato il 25/03/2025]

Riassunto

L'articolo illustra un'esperienza svolta a Roma, nel campo delle pari opportunità e contro la violenza di genere, presso uno dei Centri Anti Violenza del Comune di Roma Capitale. La scrivente, in qualità di consulente psicologa e psicoterapeuta, ha realizzato attività individuali e di gruppo finalizzate all'elaborazione del trauma e alla trasformazione del vissuto tramite tecniche mirate. Il testo descrive un percorso di consapevolezza e di crescita attraverso l'impiego, durante i cicli di incontri, di alcune metafore e simboli che facilitano i processi di narrazione del sé. Il ricorso durante gli incontri di gruppo a brani di lettura e alla condivisione di immagini poetiche e artistiche ha permesso il trattamento a breve termine e la risoluzione positiva del PTSD nelle persone che hanno scelto volontariamente di partecipare al percorso di self empowerment proposto dal CAV, riuscendo così a tradurre le loro esperienze di disagio in un linguaggio comunicabile ad altri e a modulare la loro rabbia senza provare vergogna e/o sensi di colpa.

Parole chiave: Gruppo, Metafora, Cambiamento, Generatività, Creatività.

* Ad Andrea Mattia e Giovanni che mi guidano insieme nella chiarezza di "Visione".

** Psicologa e psicoterapeuta, da oltre trent'anni fa ricerca sul campo a favore di Enti, Comunità e Servizi della Pubblica Amministrazione. Progetta e realizza interventi e/o percorsi di consapevolezza individuale e di gruppo; attualmente è responsabile della supervisione clinica presso il CAV-Centro Antiviolenza del Comune di Roma ed è impegnata nel lavoro con famiglie, donne vittime di violenza e nuclei monogenitoriali. Svolge attività clinica privata ed è Docente dell'Università LUMSA di Roma per le relazioni familiari e la tutela dei nuclei fragili (via Volpato, 4 – 00146 Roma); angelamariaboccardi@gmail.com

Gruppi/Groups (ISSNe 1972-4837), 1-2/2023
Doi: 10.3280/gruoa1-2-2023oa21215

GRUPPI IN CONTESTI PARTICOLARI

Abstract. *Group experiences as a tool for prevention and treatment in gender-based violence*

The article illustrates an experience carried out in Rome, in the field of equal opportunities and against gender violence. At one of the Anti-Violence Centres created by the Municipality of Rome Capital, the author, as a consultant psychologist and psychotherapist, carried out individual and group activities aimed at processing trauma and transforming experiences using targeted techniques. The text describes a path of awareness and growth through the utilization, during the cycles of meetings, of some metaphors and symbols that facilitate the processes of narrating the self. The use of reading passages, poetic images and figurative arts during group sessions allowed the short-term treatment and positive resolution of PTSD in people who voluntarily chose to participate in the self-empowerment process proposed by CAV, managing thus to translate their experiences of discomfort into a language that can be communicated to others and to modulate their anger without feeling shame and/or guilt sense.

Keywords: Group, Metaphor, Change, Generativity, Creativity.

Il vero valore di un uomo si determina
esaminando in quale misura e in che senso
egli è giunto a liberarsi dell'Io.
Albert Einstein

Introduzione

Questo articolo descrive l'esperienza svolta presso uno dei Centri Anti Violenza (d'ora in poi CAV) del Comune di Roma, al fine di sostenere e aiutare donne e bambini che hanno subito minacce e violenze di genere.

Il gruppo come narrazione costituisce il punto di partenza e l'ideale sfondo teorico del "Progetto Dote", ideato dalla scrivente e promosso e realizzato dalla Cooperativa sociale Obiettivo Uomo di Roma. Tale progetto prevede degli incontri di gruppo, effettuati con periodicità mensile al CAV, al fine di fornire sostegno ai partecipanti e di sensibilizzare la comunità di riferimento attraverso iniziative di formazione-informazione (attivazione di reti formali, istituzionali, scolastiche e con l'associazionismo locale)¹.

¹ Il mio contributo al CAV si esplica attraverso la realizzazione delle seguenti attività: supervisione clinica; formazione; supporto psicologico alle donne; conduzione di gruppi di empowerment. Tali gruppi sono stati attivati sin dall'inizio del CAV e dall'apertura al terri-

Il “Progetto Dote” è un percorso ancora in essere, completamente gratuito e rivolto a donne che esprimono la volontà di fare una ricerca interiore, oltre al desiderio d’intraprendere un cammino di consapevolezza e cambiamento a seguito di eventi traumatici e/o violenze subite.

Tutti gli incontri del “Progetto Dote” sono stati organizzati con la presenza di un’osservatrice – generalmente una psicologa in formazione che effettua un tirocinio presso il CAV – istruita, attraverso degli incontri preliminari mirati, a svolgere una osservazione silente degli incontri.

Le prassi operative utilizzate possono essere distinte in tre fasi differenti:

- suggestione tramite parole chiave;
- circolarità delle emozioni emerse in gruppo;
- restituzione tramite la tessitura di riferimenti alle parole, ai traumi, agli eventi condivisi in gruppo dalle donne.

L’esperienza lavorativa, qui descritta dalla scrivente e realizzata tramite l’attivazione dei gruppi, è il risultato di uno studio e una ricerca orientati alla ricerca di una maggiore consapevolezza e di una evoluzione spirituale della persona. La ricerca ha avuto inizio con lo studio dei metodi di Psicologia di Comunità presso la cattedra omonima all’Università La Sapienza di Roma, per anni retta dalla prof.ssa Francescato (Francescato e Ghirelli, 1988). In questo progetto si fa riferimento alle tecniche di gruppo apprese nella formazione continua erogata dalla Scuola di specializzazione in psicoterapia COI-RAG mediante il dispositivo dello Psicodramma analitico.

Ideazione del “Progetto Dote”

La “Dote” di cui parliamo è intesa come il bagaglio della storia personale femminile, che le donne si trovano a ricostruire, insieme al desiderio di acquisire una maggiore libertà, che è principalmente emotiva, attraverso un cambiamento e una nuova narrazione. La parola “Dote”, in riferimento al dizionario Treccani, porta due accezioni semantiche: la prima tradizionalmente intesa come il complesso dei beni che le donne portavano al marito a titolo di contributo familiare; la seconda con l’accezione psicologica di dote come talento, qualità, pregio che si ha per natura e come virtù.

torio del servizio. I risultati delle azioni svolte dallo staff del Centro Antiviolenza “M. Di Gregorio” sono stati illustrati durante il convegno “Strumenti di interventi individuali e in gruppo – rinascita per contrastare la violenza di genere”, organizzato a Roma il 25 maggio 2023 dalla Società Cooperativa Sociale Onlus “Formazione Obiettivo Uomo”, in collaborazione con il Comune di Roma Capitale.

Non tralasciando che le donne hanno meno opportunità degli uomini di vivere senza paura e di godere affetti corrisposti, tutto ciò si può riassumere riprendendo le parole scritte da Nussbaum (2000) nel suo libro *Diventare persona*, la quale afferma che troppo spesso le donne non sono trattate con *fini* a pieno diritto, come persone con una propria dignità, degne di essere rispettate dalle leggi e dalle istituzioni. Secondo lo *Human Development Report* del 1997, redatto dal Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, non c'è alcun Paese che tratti le donne bene quanto gli uomini.

L'ideazione di questo progetto contiene l'intenzione di offrire un percorso nel quale le donne possano acquisire un linguaggio dell'anima e nutrire il desiderio di armonia, nonché lottare per superare le ferite e i traumi e poter agire grazie all'acquisizione di una visione sempre più ampia di sé.

L'8 marzo 2021 è stato avviato il primo ciclo di incontri, otto in tutto, del progetto “Una Dote per la nuova Casa”, al fine di lasciare una traccia in eredità simbolica a tutte le donne coinvolte. Con il desiderio di integrare in un discorso più complesso le differenti interpretazioni come *pre-testo* narrativo. “Una Dote per la nuova Casa” è un percorso a carattere fortemente *simbolico e metaforico*.

Ogni incontro del “Progetto Dote” è a sé stante, diverso dal precedente e dal successivo, ma sempre in continuità con gli altri. Le donne sono libere di scegliere di partecipare a un unico incontro senza l'obbligo di seguirli tutti.

Il percorso è intrecciato con attività musicali, di scrittura/poesia, arti figurative e altro, coinvolgendo artisti, scrittori e associazioni, che collaborano attivamente al progetto.

Alla conclusione di ogni evento, questo viene “trasmutato” in una “Dote” simbolica, che ciascuna donna porta con sé come segno di bellezza.

In poco tempo si è moltiplicato il numero delle donne che hanno aderito al progetto, coinvolgendo anche sorelle e amiche.

Teoria e metodi

Il costrutto teorico di riferimento metodologico, inteso in un'ottica “multidimensionale”, consta di differenti attività, che hanno la finalità di attivare un modello generativo (Bruscaglioni, 2007).

Come chiarisce nei suoi testi, la “formazione vitalizzante” (Bruscaglioni, 2005) è caratterizzata da una impostazione mentale ed emozionale di tipo positivo del processo, un'impostazione che spinge a considerare gli attori in un circolo virtuoso. L'autore afferma inoltre che la motivazione alla generatività è quella che spinge a creare un vero e proprio “nuovo pezzo di mondo”,

che altrimenti non ci sarebbe. Gli esempi più evidenti sono nel creare nuove imprese (ad es. nella vita extralavorativa; nel fondare una famiglia; nello Stato con una nuova istituzione).

È un intervento multidimensionale e si lavora assieme attraverso metodi differenti che si completano tra loro. La direzione è rivolta verso l'individuo-il gruppo-l'organizzazione-la comunità, in cui il "gruppo" è lo strumento cardine.

Alcuni riferimenti teorici

La Psicologia di Comunità esprime attraverso metodologie e strumenti operativi un apporto originale, sottolineando come a livello individuale una persona sia *empowered* solo quando è capace di dare un contributo, attraverso una partecipazione attiva, consapevole del legame tra realizzazione individuale e collettiva.

Il tema che ci proponiamo di affrontare è quello relativo al cambiamento:

«Spesso si ha un insieme complesso di fattori: presentarsi di una nuova opportunità, disagio crescente nella situazione attuale, motivi e cambiamenti esterni che provocano una crisi, acuirsi di una voglia od esigenza interna personale di cambiamento» (Bruscaglioni, 2007, p. 52).

La funzione nel gruppo in psicologia clinica e archetipica

Nella psicologia clinica il conduttore di un gruppo dedica allo sviluppo del gruppo di lavoro un'attenzione almeno pari, se non superiore, a quella che dedica all'analisi dei fenomeni propri della mentalità primitiva. Il pensiero di gruppo, infatti, è un frutto e un'espressione del gruppo di lavoro (Neri, 1995). È importante avere una visione complessa del gruppo che possa favorire una visione ampia e omogenea di quanto è stato realizzato durante questo percorso.

Si sono tenuti presenti e collegati quattro elementi:

- le persone;
- le relazioni interpersonali;
- il rapporto tra persona e gruppo;
- i fenomeni trans-personali.

L'acquisizione di metodologie tradizionali si integra con il desiderio di mettere al servizio delle donne le conoscenze apprese e collegate alla ricerca del "respiro" e dell'unione mente-corpo attraverso metodologie spirituali e

meditative. Alcuni tra questi riferimenti sono collegati alla psicologia archetipica e immaginale di Hillman e dei suoi allievi.

La psicologia archetipica risale alla denominazione data da Hillman (1996), che pone il proprio fulcro teorico nella cultura dell'immaginazione occidentale. Si propone come approccio alle arti e alla cultura, traendo origine dall'immaginario e riprendendo gli approfondimenti teorici dell'ultimo Jung. Le tematiche affrontate nei "Gruppi Dote" mantengono come sfondo teorico di riferimento elementi di questa tradizione legata agli archetipi, che emergono nel corso della narrazione da parte delle donne, si articolano e si trasformano nel corso delle differenti giornate. Sono state condotti negli incontri esercizi e pratiche di meditazione e di creatività, allo scopo di sciogliere le paure; questo è infatti un processo che ci porta a fare una esperienza libera, non condizionata dai valori comuni del dolore, al fine di accedere alla sua reale natura.

Il sentire comune e gruppale consente di accedere direttamente all'immaginazione "*In me imago agere*". Il gruppo con parole antiche ed evocative sollecita la forza di guarigione della donna al punto di desiderare di ripristinare la forza interiore vitale, andando nella direzione di comportamenti correttivi.

Nel percorso realizzato sono oggetto di osservazione diversi aspetti dell'interiorità che le donne mettono in *gioco*, quali: la relazione con se stessi, la percezione del passato, del presente e del futuro. Si attiva in *gruppo* la ricerca della propria direzione nel mondo e dei propri desideri, la gestione della propria vita emozionale; si tratta quindi di un percorso di esplorazione del presente attraverso immagini del passato. In gruppo sono evocate immagini spiacevoli, immagini dolorose, nelle quali probabilmente la donna avverte una disarmonia, una incongruità fra presente e passato.

Riferimenti nella narrativa e nell'arte

Come forma di accoglienza per le donne che di volta in volta entrano a far parte del gruppo, si è proposta la lettura di una poesia o di un brano letterario, considerando questa forma espressiva come una carezza dell'anima che ci riporta ad autori che hanno lasciato traccia attraverso opere illustri dedicate alla ricerca del femminile.

Mary Anne Evans, nel suo romanzo *Daniel Deronda*, sotto lo pseudonimo maschile (come era comune a quel tempo) di George Eliot scrive: «Se non immaginassero l'origine, gli uomini sarebbero privi di ogni possibilità di agire» (Eliot, 1876, p.11). Le suggestioni emotive di alcuni stralci dei testi di questi autori sono state lette, evocate, talvolta solo citate, nel corso della realizzazione del "Gruppo Dote".

Il desiderio è che Immaginazione, Movimento e Azione si coniughino in un *fil rouge* magico del *divenire*.

Per esempio, Italo Calvino, illustre scrittore, era anche un abile disegnatore e parlava spesso di immagini e identità; in *Passaggi obbligati*, opera postuma del 1990, l'autore prende in esame nei racconti autobiografici il valore dell'immaginazione, della memoria e dell'identità mettendoli in stretta correlazione.

«La ricerca della propria identità trova forma nel racconto attraverso la scoperta del proprio doppio, del proprio contrario, ovvero di quel me riflesso che dall'opaco dello specchio osserva il sé che lo guarda» (Cottini, 2017, p. 51).

La terapia dell'esposizione narrativa NET

Tra i nuovi approcci di trattamento del trauma relativamente alle violenze domestiche emerge quello relativo a esempi di narrazione delle esperienze traumatiche, trattate attraverso il dispositivo messo a punto da NET (acronimo di *Terapia dell'Esposizione Narrativa*).

Questo modello è un trattamento a breve termine per i disturbi da stress traumatico e, come riportato nel testo di Schauer, Neuner e Elbert (2014), in quest'opera i casi sono trattati attraverso l'esposizione narrativa di soggetti sopravvissuti alla violenza domestica, che si presenta in varie forme quali: l'aggressività fisica, la violenza sessuale o le relative minacce.

Alcuni fattori di rischio importanti per la violenza domestica sono la disoccupazione, la povertà, l'abuso di sostanze e la malattia mentale dei genitori o del coniuge (De Bellis *et al.*, 2002). È stato rilevato che il 60% delle vittime soddisfa i criteri diagnostici per la depressione sia durante, sia dopo la conclusione della relazione col perpetratore; è presente anche un rischio di suicidalità molto elevato (Barnett, 2001). Oltre a ciò, le vittime di violenza domestica spesso soffrono di ansia e di panico a lungo termine e possono soddisfare i criteri diagnostici per il Disturbo d'Ansia Generalizzato o per il Disturbo da Panico. Nella violenza domestica, il PTSD costituisce l'effetto psicologico più comunemente riscontrato (Vitanza e Vogel, 1995).

Col passare del tempo la narrazione svolta nei "Gruppi Dote" – pur non avendo utilizzato dispositivi standardizzati come accade nella tecnica NET che utilizza terapeuti esperti sulla tecnica complessa di numerosi step, interviste e quant'altro – avvalorava l'assunto di base che esprimere emozioni e ricordi non garantisce sempre il successo, bensì lo sforzo a imparare e aiuta la vittima a uscire dal silenzio per sé e per la propria genia.

Le tre parole guida dell'intervento

È utile distinguere tre grandi macroaree a seconda di attività, tempi e obiettivi, più avanti meglio esplicitati come:

1. supervisione clinica;
2. consulenza psicologica;
3. attività di gruppo.

I vari modelli di riferimento riportati in questa ricerca-intervento trovano posto includendosi uno accanto all'altro.

1. Supervisione clinica

In questa fase del progetto si è cercato di superare le paure e le ansie connesse al “*lavoro in gruppo*” sia delle utenti che degli operatori. In particolare, per questi ultimi, ponendo enfasi sull'importanza da dare al proprio lavoro, che possa costituire una parte rilevante della loro vita, sia per esprimere se stessi sia per essere generativi a favore delle altre persone della comunità, come suggerito da Brusciaglioni, che nel 2007 ha sviluppato in Italia l'approccio del Self Empowerment, a cui si fa riferimento in quest'articolo. Il Modello Descrittivo è riferito a facilitare lo sviluppo del potere personale: sviluppo come apertura di proprie nuove possibilità.

In questa funzione: «È fondamentale il concetto espresso di auto-rappresentazione, che offre allo psicoanalista non a far riferimento a un'idea predeterminata di gruppo, ma a quella che, via via, viene presentata nelle auto-rappresentazioni offerte dai partecipanti. Ne risulta un'immagine del gruppo soggetta a successive trasformazioni e nella quale hanno particolare rilievo le emozioni e le fantasie» (Neri, 1995, p. 92).

2. Consulenza psicologica

Attraverso un numero limitato di colloqui si è lavorato sul recupero dell'indipendenza emotiva della donna, sul centramento della stabilità emotiva, sul rinforzo del femminile. Questi incontri di consulenza psicologica sono ricchi di significato e delineano gli elementi salienti di intervento con la donna, che continua a rimanere nel “Gruppo Dote” anche quando gli step operativi del servizio sono stati completati.

3. Attività di gruppo

Sia nel setting tradizionale che in quello di gruppo, la sofferenza e la malattia vengono considerate nell'ambito di una più complessa trasformazione della personalità. In ambedue le situazioni, il terapeuta lascia spazio a ciò che sta emergendo, privilegiando le fantasie, i sogni, le emozioni e gli affetti; si rinuncia a indirizzare in un senso predeterminato lo svolgimento degli eventi (Neri, 1995).

Con i “Gruppi Dote” si lavora sul recupero del passato, con gli Avi e i Talenti della casa come abitazione dell’anima. Il gruppo come cura e direzione in cui il narratore non è solo osservatore, ma partecipe dei fatti. Il gruppo è un tutto in cui ciascuno mantiene la sua individualità.

Nel testo *L’arte come educazione sentimentale* (Dallari, 2002) l’arte e le immagini diventano un *fil rouge* nel percorso narrativo delle emozioni. Così accade anche nella realizzazione dei “Gruppi Dote”, poiché ci sono momenti creativi di musica, scrittura, poesia e arti figurative.

Per esempio, l’opera pittorica di Lorenzo Lotto (1503) “Sonno Vigilante dell’Anima” è stata usata per affrontare il tema caro a Hillman, per il quale il malessere si attiva maggiormente quando siamo dissociati dai Talenti Naturali.

Nell’ambito di una delle attività esperienziali svolte in gruppo durante il percorso, abbiamo potuto osservare quanto sia fondamentale riabilitare “i disturbi come simboli”, per ascoltarli come voci dell’anima in un viaggio interiore in cui non siamo separati dal tutto. Per esempio, nell’incontro dedicato “allo sguardo e alla camminata meditativa”, in cui le donne si muovono in libertà nella stanza, fermandosi allo stop della conduttrice per incontrare lo sguardo dell’altra in silenzio, si è osservato come siano potute emergere emozioni positive e di bellezza attraverso lo *sguardo*.

Proseguendo l’osservazione, in una delle note lette dalla conduttrice al termine del gioco, si evince che: “Guardare l’altro ed essere guardati: possiamo vedere in noi e restituire creando una circolarità positiva, di riconoscimento, di inclusione, di dialogo di legame”.

Attraverso lo sguardo, del resto, veniamo al mondo ed è proprio lo sguardo che ci permette di integrare le nostre parti interne frammentate, di costituirci come soggetto. Ogni partecipante al gruppo diviene *specchio* per l’altro, per scoprire la bellezza che si nasconde dietro ognuna. A questo proposito è utile citare Fabiola Fortuna, psicoanalista individuale e di gruppo, che nel testo intitolato *Lezioni di psicodramma freudiano* illustra la tecnica psicoterapeutica e, tra gli elementi peculiari dello psicodramma, tratta de “l’incontro e dello sguardo” (Fortuna, 2022).

Percorso di gruppo: pratiche e osservazioni

L’affascinante e complesso viaggio metaforico, effettuato con le partecipanti del “Gruppo Dote”, in definitiva ha consentito di aiutare le donne a conoscere meglio il loro universo sentimentale ed emotivo. Si è utilizzata la metafora come supporto in questo percorso per entrare meglio nella relazione

e imparare a rispecchiarsi. Sempre nel discorso metaforico, Hillman nella sua opera enuncia il “Daimon”, inteso come spirito guida, riferendosi con ciò agli Avi, che ci inducono a scegliere le situazioni e le persone più adatte per far emergere la nostra vocazione. Di seguito sono riportati alcuni esempi delle pratiche attuate durante gli incontri di gruppo, al fine di ampliare la percezione e la coscienza di sé mediante il discorso metaforico-immaginale.

Esercizio del Caleidoscopio

Il “Gruppo Dote” favorisce il processo di immaginazione consapevole e aiuta le donne a cercare interconnessioni con le storie di tutte le partecipanti. Il caleidoscopio – un cilindro che contiene al suo interno piccoli oggetti che, se guardati attraverso una lente, mutano in modo imprevedibile la loro forma – viene utilizzato come metafora del movimento della vita.

Le donne partecipanti, dietro suggerimento della conduttrice del gruppo, scrutano nel caleidoscopio e raccontano spontaneamente i loro frammenti di vita, nella direzione di luci e ombre, in una ricerca di riconoscimento del proprio sé, uscendo dal processo di vittimizzazione.

Immagine di un'opera d'arte

È stata proposta alle partecipanti una copia del dipinto “Sonno Vigilante dell'Anima”, di Lorenzo Lotto, prendendo spunto e utilizzando il valore emblematico ed evocativo delle immagini, per poter accedere alla bellezza e cercare motivi per “rinascere” dal dolore. La concentrazione viene posta su ciò che fa star bene nella ricerca dei propri talenti e delle proprie vocazioni naturali.

Oggetti di potere

Nel corso di un incontro abbiamo chiesto alle donne di portare un *oggetto di potere*, ovvero evocativo, di forte significato simbolico, una sorta di traccia, di testimonianza della storia di ogni partecipante. A chi, invece, veniva per la prima volta, è stato chiesto di farne una rappresentazione grafica, un disegno, oppure di esprimerlo a parole.

Al fine, dunque, di compiere un viaggio attraverso i territori dell'anima, attingendo a momenti storici del passato, le donne hanno potuto manifestare in gruppo le loro sensazioni e il valore simbolico dell'oggetto in sé da con-

segnare al gruppo come dono. Ne è scaturita una *nuova narrazione*, che gradualmente ha ridotto il loro senso d'impotenza e ha permesso la fuoriuscita dal sentirsi esclusivamente vittime.

Per meglio illustrare l'impiego di simboli e metafore in attività di gruppo, si riporta a carattere esplicativo la narrazione che è stata rappresentata da due delle donne partecipanti durante il percorso.

Storia dello spazzolino

In uno dei gruppi della prima edizione (ad oggi si è conclusa la terza edizione 2023-24), per narrare al gruppo il suo "oggetto di potere", una delle partecipanti ha raccontato la storia del suo spazzolino da denti.

H., arrivata a Roma da un paese lontano per ricongiungersi con il marito e i figli, dopo un breve periodo di serenità ha iniziato a subire forti violenze fisiche e psicologiche in presenza dei minori. In fuga dalla casa coniugale, dopo aver contattato le Forze dell'Ordine per chiedere aiuto e trovare una nuova collocazione per sé e i suoi figli, ha scelto di portare con sé un solo oggetto. Considerando di aver poco tempo per scappare e trovandosi in una situazione di emergenza, ha preso con sé solo lo spazzolino da denti, che conserva ancora oggi, dopo più di otto anni, come segno di un'emancipazione, di un cambiamento, che ha messo al riparo lei e i suoi due figli.

Oggi H. lavora, è quasi completamente autonoma economicamente e i figli sono ben inseriti e supportati da una rete territoriale molto forte e solidale.

Storia della macchina nuova

Nella narrazione di F., è emerso il dolore di un rapporto con il maschile caratterizzato da una grossa conflittualità psicologica e fisica. Il filo conduttore del dolore da lei rappresentato era sempre costituito da un'automobile, che le impediva il movimento. Il compagno, nei momenti di maggior conflitto, le sequestrava le chiavi della macchina, impedendole così di svolgere, seppur a fatica, la sua quotidianità di donna, madre e lavoratrice. F. ha affrontato una grave depressione ed è stata presa in carico dallo staff a più livelli, inoltre è una delle donne che ha partecipato con più continuità ai "Gruppi Dote". In uno degli incontri, di fronte allo stupore di chi conosceva bene la sua storia, F. ha mostrato – con naturalezza e partecipe evoluzione – le chiavi di un'auto comprata solo per sé, lasciando l'altra al suo compagno. Oggi F., pur avendo concluso l'iter del suo percorso, continua a frequentare il gruppo, volendo raccontare ad altre donne il suo cambiamento e la liberazione da vecchi attaccamenti.

Il processo di riparazione nei gruppi formati durante lo svolgimento delle attività sin qui descritte avviene attraverso un insight, come la meraviglia e lo

stupore di un bambino davanti a una novità. Si produce ciò che si definisce l'effetto scoperta, che porta a vedere la realtà in modo diverso, permettendo all'utenza un vero e proprio processo di cambiamento sulle azioni della loro quotidianità.

Dalla lettura di alcune testimonianze, entrate a far parte del protocollo di osservazione svolto negli incontri di gruppo, le parole più frequenti confermano quanto sopra descritto a proposito della meraviglia:

*“Mi sono sentita aiutata, perché il gruppo è uno spazio necessario per ognuna di noi”.
“Percepisco il luogo dell'incontro come un posto che mi accoglie senza giudizio e carico di affetti; è uno spazio dove possiamo crescere e la nostra crescita è della comunità intera; dobbiamo innaffiare il territorio con queste attività”.*

“Porto dentro di me una casa, che produce un cambiamento! Nel buio si produce la luce e io sento un mio spazio, uno spazio condiviso, dove si lotta per se stessi e per gli altri”.

“Per la cura dell'anima oggi è difficile potersi permettere uno psicoterapeuta, ma venire in gruppo mi dà la possibilità, in maniera gratuita, di essere ascoltata da professionisti”.

Le pratiche esperienziali impiegate in questa ricerca intervento hanno come vocazione quella di lavorare sul destino, sul carattere e l'immagine innata, al fine di, come direbbe Hillman nella teoria della ghianda:

«Smascherare la mentalità della vittima, da cui nessuno di noi può liberarsi, finché non riusciremo a vedere in trasparenza i paradigmi che a quella mentalità danno origine e ad accantonarli» (Hillman, 1996, p. 21).

Risultati

In sintesi, i risultati emersi durante il percorso stabiliscono che il “Gruppo Dote” è diventato un forte viatico di accoglienza e prevenzione anche per alcune donne che hanno aderito inizialmente, senza esplicitare una reale richiesta di aiuto. In seguito, sono emersi da parte della maggioranza conflitti e disagi con il maschile. Ricordiamo che il gruppo è aperto a tutte le donne e non tutte le partecipanti sono tra quelle che ci hanno conosciuto per denunciare una violenza; ci sono anche donne che abitano nel quartiere e che hanno accompagnato un'amica o che hanno appreso dai social media notizie sulla nostra iniziativa. Inoltre, alcune delle donne partecipanti hanno chiesto il permesso di coinvolgere anche le loro figlie, che ritenevano a rischio di violenza sulla base di parole e racconti derivanti dai rapporti con il genere maschile,

a scuola o al lavoro. Purtroppo, ciò non è stato possibile, ma adesso si stanno aprendo le porte alla realizzazione di nuovi, ulteriori “Gruppi Dote”.

Nel tempo intercorso dall’avvio dell’iniziativa sono visibilmente aumentati gli accessi ai percorsi di sostegno e le richieste di accoglienza a percorsi di cura.

L’esperienza dimostra che rendere protagoniste le donne in un ruolo attivo nei gruppi a cui appartengono, attraverso la creatività e l’assenza di giudizio, permette la creazione di legami e la costruzione di valori condivisi durante lo svolgimento di attività e laboratori, come sartoria, pittura, riparazione di oggetti, nonché il gruppo di lettura e la danza.

Riferimenti bibliografici

- Barnett O. (2001). Why Battered Women do not Leave. Part 2: External Inhibiting Factors – Social Support and Internal Inhibiting Factors. In: *Trauma, Violence & Abuse*. London: Sage Publications Inc.
- Bruscaglioni M. (2005). *Per una formazione vitalizzante*. Milano: FranoAngeli.
- Bruscaglioni M. (2007). *Persona Empowerment*. Milano: FrancoAngeli.
- Cottini L. (2017). *I passaggi obbligati di Italo Calvino*. Ravenna: Longo Ed.
- Dallari M. (2002). *L’arte come educazione sentimentale*. Bologna: Ed. Art’è.
- De Bellis M., Baum A., Birmaher B., Keshavan M., Eccard C., Boring A. e Ryan N. (1999). Bennett Research Award. Developmental Traumatology. Part 1: Biological Stress Systems. In: *Biological Psychiatry*. Brentwood: Society of Biological Psychiatry.
- Einstein A. (1934). *Mein Weltbild*. Amsterdam: Querido Verlag (trad. it.: *Come io vedo il mondo. La teoria della Relatività*. Roma: Newton Compton, 2014).
- Eliot G. (1876). *Daniel Deronda*. Londra: Blackwood and sons (trad. it.: *Daniel Deronda*. Roma: Fazi Ed., 2002).
- Fortuna F. (2022). *Lezioni di psicodramma freudiano*. Roma: Alpes.
- Francescato D. e Ghirelli G. (1988). *Fondamenti di Psicologia di Comunità*. Roma: NIS.
- Hillman J. (1996). *The Soul’s Code*. New York: Bantam Books (trad. it.: *Il Codice dell’anima*. Milano: Adelphi, 1997).
- Neri C. (1995). *Gruppo*. Roma: Borla.
- Nussbaum M.C. (2000). *Women and Human Development*. New York: Cambridge University Press (trad. it.: *Diventare persona*. Milano: Il Mulino, 2001).
- Schauer M., Neuner F. e Elbert T. (2011). *Narrative Exposure Therapy (NET)*. Goettingen: Hoegrefe (trad. it.: *Terapia dell’esposizione narrativa*. Roma: Giovanni Fioriti, 2014).
- Vitanza S. e Vogel S. (1995). Distress and Symptoms of Posttraumatic Stress Disorder in Abused Women. In: *Violence and Victims*. New York: Springer Publishing.